

# Null'altro che pace di perpetuità

Non è rimasto nessuno.

Eppure siamo in due  
attorno a noi.

Con quale democratica misura,  
con quale geometrico salto demografico  
si va ottemperando l'annullamento  
di qualsiasi matematica terrestre  
coi suoi algoritmi bidirezionali  
che cromosomi e genomi  
dovrebbero anticipare  
alla neurale complessità dell'essere,  
quivi esteso nell'espressione a uomo?  
Ci vorrebbero interpolati,  
prim' ancora  
che nello specchio di rugiada manomessi,  
a dispetto delle integrità dei valori  
e non dei simboli,  
e nonostante i segni, i prodigi, la parola.  
Ci vorrebbero  
e ci provano con ogni scienza,  
perché i segni sono il riverbero  
della presenza di un verbo  
che provocando prodigi  
scuote la parola che si rende procreante  
pur di generare tutti gli effetti  
per la quale la stessa è stata procreata.  
Passerà, cesserà questa stagione avversa  
e ne verranno altre di avulse  
perché si dia torrenziale spazio,  
privato del suo competente spazio,  
all'irriverenza  
che non reca bene alcuno alle creature,

prima che alle persone.  
Questo avverrà  
perché nella metafora dell'esistenza  
si va distruggendo la vita  
e nella beata eredità  
si sono intromessi ladri, assassini, malvagi.  
E affinché si possa affermare  
con estrema certezza:  
non è rimasto nessuno.  
Eppure, di là dell'atomo,  
della stessa luce,  
siamo e saremo in due attorno a noi.  
Roteando come dei magneti  
svilupperemo traiettorie  
che soltanto agli angeli  
sarà permesso di cantarle  
perché in quel tempo, in verità,  
noi saremo la parola  
perfino nella loro parola.  
E sarà la fine del caos  
e l'inizio di ogni superna armonia  
per la comunione definitiva dell'uomo  
nel grembo perfetto  
dell'auto-contemplazione costante dell'Eterno.  
Non resterà nessun secolo.  
Uno dentro l'uno  
e, attorno all'uno,  
null'altro che pace di perpetuità.

(17/06/2024)